La «vecchia signora» torna a vincere (4-1)

Juventus scatenata nella ripresa

OERTER: disco primato a m. 62,94

WALNUT (California), 26

Al Oerter ha migliorato il proprio primato mondiale del lancio del disco spedendo l'attrezzo a m. 62,94. Il precedente primato stabilito il 27 aprile 1963, pure a Walnut, era di m. 62,62.

Nel corso della stessa riunione la squadra del collegio di Grambling ha realizzato nella staffetta 4 x 100 yards il tempo di 40", superiore solo di 1/10 di secondo al primato mondiale stabilito lo scorso marzo dal quartetto australiano con 30"9.

L'atletica USA sta volando verso le stelle; dopo Carr e Long, che nei giorni scorsi migliorarono i primati mondiali delle 200 yards con curva (20"2) e del lancio del peso (m. 20,10), sabato notte a Sant'Antonio di Walnut il due volte campione olimpico Al Oerter, alla sua terza uscita stagionale ha imbroccato due lanci mondiali: il primo, quello che ha portato l'attrezzo a m. 62,94 (nuovo primato) e l'ultimo (m. 62,88), pur'esso finito alle spalle del primato precedente.

Al Oerter è nato a Long Island nello Stato di New York il 19 settembre 1936. Il gigantesco giovanotto (m. 1,93, kg. 103) si rivelò quand'era studente all'università di Kansas, lanciando a m. 54,44 e bruciando il record universitario americano del disco. Conquista che gli valse l'inclusione nella squadra americana per i Giochi Olimpici di Melbourne, nel 1956.

Sulle pedane della sua prima Olimpiade, Al Oerter sorprese tutti battendo col suo primo lancio, misurato m. 56,36, nuovo primato olimpico, il primatista mondiale Fortune Gordien. Fortune non ebbe dubbi, allora: «E' un ragazzo che andrà lontano — disse — Vedo in lui il mio successore». E così doveva andare. Quattro anni dopo, a Roma, era ancora il giovanotto di Long Island a salire sul podio del vincitore (m. 59,18).

Ma il suo sogno era il primato mondiale, che coglieva il 18 maggio 1962 a Los Angeles, lanciando l'attrezzo a m. 61,10. Già nel 1958 egli aveva lanciato oltre i 60 metri, e precisamente a m. 61,72, ma si trattò di un risultato non ritenuto valido dall'I.A.A.F.

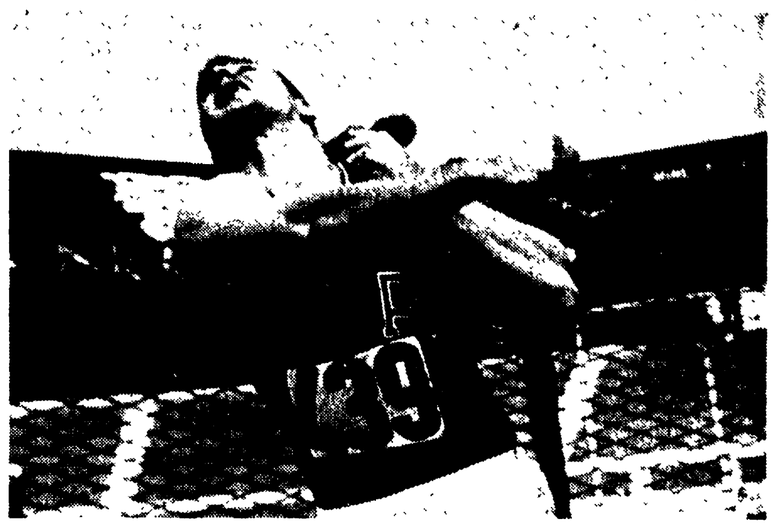
In quegli anni, il '62, il dialogo nella specialità era esclusivamente tra americani, quando un europeo, il terzo che rompeva l'egemonia dei lanciatori USA dopo Consolini e il polacco Piatkowski, voglio dire il sovietico Vladimir Trouseniev, vi s'inserì spodestando Al Oerter grazie ad un magnifico lancio riuscitogli a Leningrado l'11 giugno 1962: m. 61,64.

Quello del sovietico fu un regno di brevissima durata: un mese dopo Al Oerter, a Chicago, allungò ancora la distanza arrivando a m. 63,45. Poi a Walnut, sullo stesso terreno dove tre giorni fa ha stabilito il nuovo record, il 27 aprile 1963 lo migliorò di nuovo portando il limite a m. 62,62.

Con la prestazione ultima il 27enne discobolo americano ha messo una grossa ipoteca sul titolo olimpico. Se a Tokio Al Oerter non sarà disturbato dal dolore muscolare al dorso che gli limitò l'attività nel '63, e che ancora lo affligge, egli potrebbe salire per la terza volta sulla pedana del vincitore, stabilendo nel contempo un altro record, quello delle tre vittorie consecutive ai Giochi, impresa finora mai riuscita in atletica leggera ad alcun atleta.

Non solo: il gigante americano prima della fine della stagione potrebbe anche risultare l'uomo adatto per far varcare al disco il muro dei 210 piedi, vale a dire superare i 64 metri.

p. s.



VICENZA K.O.

Hanno segnato Menichelli (2), Nenè (2) e Vinicio — Due calci di rigore (uno per parte)

JUVENTUS: Anzolin, Gori, Sarti, Castano, Salvadore, Leoncini, Stacchini, Del Sol, Nenè, Sacco, Menichelli.

LANEROSSI: Pin, Volpato, Savoini, De Marchi, Carantini, Stenti, Vastola, Menti, Vinicio, Tiberi, Campana.

ARBITRO: Varazzani.

MARCATORI: nel s.t. al 6' Menichelli, al 16' Vinicio (rigore), al 17' Menichelli, al 25' Nenè, al 33' Nenè (rigore).

Dalla nostra redazione

TORINO, 26

Settimana di passione quella trascorsa in casa juventina. Il pepe delle dichiarazioni di Sivori ha elettrizzato l'ambiente, ma sugli spalti i tifosissimi non mollano. Su uno stendardo, lungo venti metri, c'è scritto: «Omar rimani - Umberto (Agnelli - n.d.r.) ce l'ha dato, guai chi lo tocca».

Anche la provincia è presente con gli slogan in uso al tempo delle pastiglie Valda: «Abbiamo mezzo campo da vendere».

La «vecchia signora» ha suonato la diana della riscossa.

A guardare le fasi della partita però nessuno se ne accorge. Il primo tempo sbadiglia. Se non fosse per quella legnata di Nenè, dopo quattro minuti, che si spiaccica contro la traversa e un altro suo tiro su punizione deviato in angolo da Pin al 40', il resto è veramente poca cosa.

Una partita tra nobili decaduti e poveri in canna. Questa la sintesi del primo tempo. Di quei 45 minuti ricordiamo ancora che Anzolin non è mai intervenuto, che due volte l'attacco vicentino è arrivato a bersaglio scagliando entrambe le volte la palla fuori (una volta Tiberi e una volta Vinicio).

Una lagna. Si sente la nostalgia delle colline e si guarda con dispetto al modo di giocare di Sarti a cui la giostra imposta da Vastola, Campana e Menti ha appannato ormai ogni riflesso. Meno male che c'è Sacco con i suoi passaggi intelligenti, col suo fine tocco di palla, che c'è Nenè mobilissimo con quelle sue lunghe leve alla Thomas. Il confronto con Vinicio (di cui si è parlato per un eventuale ingaggio) pare eccitarlo.

C'è anche la ripresa. Ci apprestiamo a bere il calice fino alla feccia e invece la partita si accende. Non si vedrà niente di trascendentale, ma per Diana almeno si contano cinque gol.

Ecco la cronaca del secondo tempo nei suoi tratti salienti.

Ci prova Leoncini al 4' e Pin neutralizza. Contropiede e Anzolin esce in tuffo. Ci siamo. Al 6' ci riprova Leoncini e il vecchio Pin (classe 1928 ciò il cannello!) si lascia sfuggire la palla che si ferma impertinente, sulla linea. Arriva Menichelli: gol.

Al 10' tira una legnata Nenè e Pin non trattiene. Stacchini solo, fa la barba al palo. Maledizione (dicono i tifosi).

Al 16', in seguito alla pressione juventina... pareggia il Lanerossi. Corner e dalla bandierina calcia Vastola. Anzolin come si dice da queste parti va per margherite, e Campana di testa spedisce in rete. Gori (senza autorizzazione) si sostituisce al portiere e devia in angolo con una bella parata alta.

L'arbitro non approva la prodezza e decreta il rigore. Vinicio dal dischetto non perdona e segna di prepotenza. Uno a uno. Un minuto di rampogne e Sarti porge a Del Sol, detto «Dinamo», e il madrileno allunga a Menichelli che tira in porta. Pin (classe 1928) si fa passare sotto la pancia il secondo gol. Il Vicenza è in barca. Volpato e Carantini, che prima si erano destreggiati con dignità ora stanno remando. Stenti non ce la fa a turare tutti i buchi.

Nenè si fa fuori Carantini e incoccia la base del montante al 21'. Il negretto batte i pugni sul prato. Al 23' il più bel gol della giornata ad opera di Nenè. Una punizione (lunga 40 metri) di Leoncini e Nenè al volo (pressato da due uomini) insacca in rete. Coraggio Pin! Era un signor gol.

Al 33' Nenè viene atterrato in area da Carantini e l'arbitro concede il rigore. Nenè con una bella finta porta a quattro i gol della Juve.

Erano sei domeniche che la Juventus andava in bianco. Cosa ha voluto dire la partita di oggi? Lo sapremo domenica a San Siro contro l'Inter.

Sfolliamo mentre un signore della tribuna dice che quel cartellone su Omar è sbagliato. Anche a noi la sintassi ci era parsa in bilico ma il signore si spiega meglio. «Il cartellone doveva aggiungere: Omar rimani, ma in tribuna».

Un commento cattivo. Sembra dettato da Boniperti.

Nello Paci

JUVENTUS-VICENZA 4-1 — Il primo goal segnato da Menichelli (Telefoto Italia-«l'Unità»)

I marcatori

Nielsen torna in testa

20 RETI: Nielsen (Bologna);
19 RETI: Hamrin (Fiorentina);
17 RETI: Vinicio (L. Vicenza);
13 RETI: Sivori (Juventus) e Altafini (Milan);
11 RETI: Jair (Inter), Amarildo (Milan) e Brighenti (Modena);
10 RETI: Nenè (Juventus) e Barison (Sampdoria);
9 RETI: Morelli (Messina), Da Silva (Sampdoria) e Hitchens (Torino);
7 RETI: Domenghini (Atalanta), Pascutti (Bologna), Danova e Fanello (Catania), Morrone (Lazio), Marzero (Mantova), Rivera (Milan), e Peirò (Torino);
6 RETI: Catalano (Bari), Bulgarelli e Haller (Bologna) Petris (Fiorentina), Mazzola e Milani (Inter), Menichelli (Juventus), Simoni (Mantova), Sormani, De Sisti e Orlando (Roma).

Nella foto in alto: Nielsen

l'eroe della domenica

MESSINA E SAMPDORIA

Il romanzo giallo sta per finire. Mancano ormai solo quattro capitoli. Nei veri polizieschi la «suspense» è a senso unico: si tratta cioè di scoprire un solo assassino, di sciogliere un unico groviglio. Il campionato di calcio ha questo di bello, che gli interrogativi, almeno nei casi addirittura angosciosi che si porta appresso fino all'ultimo, sono due: il primo riguarda il vincitore dello scudetto, il secondo gli esclusi dalla serie A, impegnati allo spasimo nelle battaglie per non finire in B. Certo, ci sono anche i campionati che fanno sbadigliare, quando in primavera si sa già tutto, specie per le faccende in testa alla classifica, e allora starci dietro diventa più noioso che mai (non bastasse già, ai tempi nostri, la giàgnera di tante partite incatenacciate sullo 0-0).

In cima, forse, il meglio, in fatto d'eccitazione e di sorpresa, deve ancora venire: se sono vere certe voci che girano sull'estrema conclusione di tutta la storia del *doping* e del contro-*doping*. Se quelle voci fossero false, abbiamo paura che non avremo più colpi di scena: l'«Inter» ha l'aria di prepararsi a vincere tutte le partite che restano ancora, e la stessa cosa non oseremmo dirla del «Bologna», mentre il «Milan» s'è ormai arreso.

Su diciotto squadre (troppe!), ce n'è ormai almeno otto per le quali il campionato è finito: dal «Milan» (punti 43) all'«Atalanta» e alla «Lazio» (27). Forse sono dieci, perchè i 26 punti di «Genoa» e «Catania» sembrano quasi sufficienti a far stare tranquille le due rossoblù di seconda classe, poichè è presumibile che la terzultima sarà condannata a 27. Restano in cinque a patire e ad eccitarsi, immerse in stati d'animo tuttavia preferibili: come mi diceva giorni fa Ferraris II, che quasi tutta la carriera la svolse o battendosi per lo scudetto o per restare in A, con l'«Inter» e il «Torino» ad esempio e col «Novara»; senza quella droga lì, una droga invero lecita, si scocciava come noi spettatori verso la fine della stagione calcistica. Sono le cinque comprese fra i 25 strepitosi punti del «Messina» e i disgraziatissimi 20 del «Bari». Il calendario peggiore ce l'ha proprio il «Messina», tre partite fuori (e due terribili: a Bologna e a Modena) e una dentro (col «Genoa»). Il migliore «Mantova» e «Spal» (tre in casa e una fuori). Due e due le altre: favorita la «Sampdoria» che non deve incontrare nessuna rivale diretta, messi molto male «Modena» (deve andare a Ferrara e ricevere il «Messina») e «Bari» (a Ferrara, e con quella situazione di punteggio). Credo che andranno in B «Modena», «Spal» e «Bari». E fra le squadre che prevedo salve, non c'è dubbio che «Messina» e «Sampdoria» hanno l'aria di meritarsi il loro risultato più di tutte.

Il «Messina», che solo un mese fa era penultimo e finì il girone d'andata a 8 punti appena (ultimissimo), ha condotto un inseguimento che penso non abbia precedenti. Si fossero invertiti i «gironi», sarebbe quarto o quinto, primissimo dei «provinciali». In questo caso bisogna proprio ricadere in peccato di «culto della personalità»: il prodigio messinese incomincia dal giorno in cui entra in campo con la sua maglietta il peruviano Benitez, rimpianto dal «Milan» potete immaginare quanto. Un uomo solo è bastato per trasformare una squadra disagiata e rassegnata in una seria e temibile, mai arresa e battuta solo dalle milanesi.

La «Sampdoria» ha distrutto il «Milan» con tutte le sue orgogliose speranze proprio nel giorno in cui erano squalificati il suo attaccante più efficace (Barison) e il più famoso (Wisnieski) e, lasciato fuori dall'andare allenatore Ocwirk l'altro straniero (Da Silva), metteva in campo un attacco di ragazzini nemmeno ventenni (Tamborini Frustalupi Salvi Pienti).

Toccava proprio al debuttante Pienti di fare quel goal che vale davvero un campionato, e che i tre vecchi Vincenzi, Bernasconi e Bergamaschi hanno difeso così bene. Qui il merito è dunque collettivo, e fa una gran simpatia. Forse bisognerebbe inguaiarle ben bene, cert'altre squadre, per raddrizzarle un po'...

puck

continuazioni

Milan

ma in 90' ha creato un solo pericolo grosso per Sattolo («girata» di Mora al volo e deviazione prontissima del portiere in corner). La Sampdoria si è difesa con una calma glaciale, nè c'era gran che da emozionarsi contro i «pappafredda» dell'attacco milanista; inoltre, manovrando in contropiede, ha segnato un goal, ne avrebbe realizzato un altro con un arbitro meno cieco di Angelini e, con soli tre attaccanti (di cui uno molto acerbo e sprovveduto), è riuscita a mettere in crisi più di una volta la retroguardia del Milan.

Pienti, un ragazzotto di neppure vent'anni, alto, biondo, ben piantato, ha esordito in serie A segnando un goal da campione e si è persino concesso il lusso di numerose squisitezze tecniche (dribblings aerei, finte di corpo e palleggi irridenti) ai danni dei frastornati rossoneri. La Sampdoria, chiusa come una ostrica nella propria area, respingeva ogni assalto nemico con la facilità con cui si accende una sigaretta. Sulle respinte, Tamborini, Bergamaschi e Frustalupi giungevano invariabilmente primi creando le premesse per rapidi rovesciamenti di fronte: avessero avuto Barison al posto dell'immaturo Bissacco (un ragazzetto troppo acerbo per la massima serie), i blucerchiati avrebbero potuto impartire una severa lezione all'umoristica difesa-colabrodo del Milan, valida solo in Trapattoni e Pelagalli. Comunque, son bastati Pienti e il manovriero Salvi a far risaltare le lacune di una retroguardia che un tempo non aveva eguali in Italia.

La mancanza di schemi logici si è accoppiata ad una carenza atletica davvero sconcertante. Sani, Rivera e lo stesso David (che a Bergamo era stato il migliore) sono apparsi svuotati d'energia e hanno praticamente giocato da fermi, rallentando maledettamente il già strascicato ritmo di tutti. Su Bacchetta, Amarildo e Ferrario meglio stendere il pietoso velo del silenzio, chè mai sono riusciti a combinare alcunchè di utile. In attacco, il solo Mora (nullo nel primo tempo) si è riscattato con una ripresa tutta «verve» e volontà, ma da solo non poteva far miracoli.

Insomma, un Milan a pezzi. Tra questa squadra e l'Inter di Firenze (e ci si perdoni l'accostamento) c'è un abisso: e non ci dovrebbe essere stante i nomi che compongono le due formazioni. Il difetto, quindi, sta nel manico.

Nel giorno del suo addio allo scudetto, il Milan ha però compiuto una buona azione. Quella — involontaria, si capisce — di rinfocolare le speranze della simpatica Sampdoria, squadra che merita un po' di fortuna dopo le ultime, disgraziate vicende. La forza della Samp risiede ancora sulle vecchie spalle di Bernasconi, Vincenzi e Bergamaschi, ma sull'annoso tronco van fiorendo germogli (Tamborini, Pienti, Salvi, il roccioso Morini, l'abile Frustalupi) che invitano a sperare. Ottimo, nella circostanza, anche il velocissimo Tomasin che ha avuto il suo daffare a tener dietro al Mora del secondo tempo. Sattolo ha avuto un paio di tentennamenti, ma si è riscattato abbondantemente con la già citata prodezza sul tiro di Mora.

La Samp si presenta subito con l'intenzione di far barricate. In difesa, due sono i «liberi»: Bernasconi, dietro a tutti, e Bergamaschi con il compito di anticipare davanti al «bunker». I terzini sono sulle ali. Morini marca Ferrario. Frustalupi guarda Sani e a Rivera pensa Tamborini. Il Milan, che ha Maldini «libero», Bacchetta su Pienti, Trapattoni su Salvi e David su Bissacco, si ritrova con Pelagalli sgravato da ogni impegno difensivo e subito lo manda in avanti ad aumentare la confusione.

Si profila un catenaccio a doppia mandata, ma non è così. La Samp si difende senza rinunciare ad offendere e lo dimostra subito (5') allorchè il «Trap» deve rifugiarsi in corner su Salvi. Il Milan va sotto senza un'idea che è una. Contiamo fino a quattordici passaggetti che non fanno avanzare la palla di un metro, sinchè al 9' Ferrario alza in area ad Amarildo su indecisione di Morini: Amarildo, al volo sprecа con un tiraccio alto.

Lunghissimi minuti di noia. La Sampdoria non crede ai propri occhi. Quello il Milan? Già: quello. Val la pena di osare e i liguri, dopo aver passato uno spavento al 21' (sbandamento in area e irruzione di Ferrario che manda a lato di un capello), si scuotono la soggezione di dosso. Così si decidono a farlo, vanno in goal con molta facilità. E' Tamborini a fermare Rivera ed è Frustalupi a far scattare Pienti sulla destra con un preciso lancio di cinquanta metri. Bacchetta è riscucchiato in avanti, Ghezzi tentenna fra i pali sperando in Maldini e Pienti azzecca un destro micidiale sul rimbalzo che manca la palla proprio sotto l'incrocio. 1-0 per la Samp.

Scappati i buoi, si chiude la stalla. Su Pienti va Pelagalli, mentre Bacchetta avanza nella zona di Bergamaschi. Il Milan ottiene una punizione «a due» in area (Amarildo-Rivera e frecciata alta con sette blucerchiati sulla linea bianca a far barriera, più il portiere) e al 35' rischia la seconda fregatura. Ottimo scambio fra Pienti e Salvi che porta l'esordiente a tu per tu con Ghezzi: il portiere manco guarda la palla, esce a valanga e travolge la mezz'ala con una «placcata» da rugby. Per Angelini va tutto bene!

La Samp ci ha preso gusto. 38': Frustalupi - Tamborini - Salvi «stop», girata e sberla di destro che rade la traversa San Siro applaude. 39': corner di Salvi a Tomasin, bordata dal limite e palla che sibila alta di poco. Il Milan si rità vivo al 43' con Mira, il cui diagonale attraversa tutta la porta ed esce.

Milan in «forcing» nella ripresa: 3': David-Rivera, cross per Amarildo che scatta di testa ma trova Sattolo pronto. 7': Rivera-David, altro «cross» e Bacchetta alza di testa da cinque metri. 27': centro di David, respinta corta di Frustalupi, gran «girata» al volo di Mora e gran tuffo di Sattolo che devia in corner. 32': Mora fa il vuoto e serve su un piatto d'argento Ferrario: come il n. 9 tenta lo «stop», frana sul pallone senza che nessuno lo tocchi. Fischi laceranti. Il pubblico è stufo di questo Milan e applaude la Samp. Nulla succede sino al 40' allorchè Maldini tenta da lontano incontrando la «presa» di Sattolo.

Ancora pochi minuti, poi le maglie blucerchiate fanno grappolo attorno ad Ocwirk. Il Milan se ne va, a testa bassa.

Lazio

poco il bersaglio, e la seconda costringendo Scesa a salvare di piede sulla linea di porta.

In questa fase il Torino ha badato sopratutto a difendersi: in attacco c'erano solo Hitchens e Peirò che tra l'altro si ignoravano a vicenda. In più Peirò era costantemente anticipato da Pagni e quindi restava solo Hitchens che poco poteva fare, sebbene l'inglese si sia battuto con volontà e con grinta costringendo Zanetti a dar fondo a tutte le sue risorse per non farsi soprendere.

Nella ripresa il ritmo della Lazio è calato un po', mentre il Torino si è fatto vivo più spesso grazie al risveglio di Peirò che è stato appunto il protagonista della prima azione sfuggendo a Pagni e costringendo Zanetti a un salvataggio in extremis.

Poi la Lazio ha ripreso ad attaccare ma si può dire che l'unica azione di rilievo si sia avuta al 22' su traversone forte di Morrone: Galli ha fallito l'intervento, Maraschi invece è riuscito ad agganciare la palla di testa ma mandandola a lato.

Altre tre o quattro sgroppate di Peirò senza esito (lo spagnolo partiva da lontano riuscendo così a giocare Pagni ma poi presto o tardi veniva fermato non avendo collaborazione da parte dei compagni), e per il resto gioco a tamburello tra le opposte difese con nervosismo in netto «crescendo».

Gli scontri tra Galli e Rosato hanno dato fuoco alle polveri: e presto l'incendio è un po' divampato su tutto il campo, con calci, calcetti, ripicche, interventi alla «palla o piede». L'arbitro in questo frangente ha creduto bene di ricorrere al taccuino che presto si è riempito di nomi di giocatori ammoniti: meglio avrebbe fatto invece ad espellere subito i due più polemici (appunto Galli e Rosato) dando un esempio agli altri e rimettendo la partita in carreggiata.

Solo all'ultimo Campanati si è ricordato dell'arma dell'espulsione: e l'ha rivolta verso Morrone che ha protestato un po' troppo vivacemente con lui inseguito ad un ennesimo incidente tra Galli e Rosato (Morrone negli spogliatoi ha sostenuto di aver protestato perché l'arbitro gli ha assestato una ginocchiata al basso ventre).

Così non c'è da stupirsi se la partita è finita in mezzo ai fischi mentre si intensificava il lancio di bottigliette e di oggetti vari (che già da qualche minuto aveva costretto Rocco ed il suo stato maggiore a lasciare la panchina troppo vicina alle tribune Tevere) divenendo una vera e propria pioggia multicolore.

E non c'è da stupirsi se il pubblico ha finito per dimenticare lo spettacolo mediocre fornito dagli opposti reparti d'attacco per prendersela unicamente con l'arbitro. Che in realtà di tutto può essere accusato meno di aver falsificato il risultato del match: non poteva mica segnare lui, sostituendosi ai goleador assenti nelle due squadre..

Bologna

rati i tanti acciacchi che hanno afflitto e affliggono in questi ultimi tempi l'ala sinistra rossoblu.

Il vero guaio comunque è che anche Fogli mostra di risentire proprio adesso del peso del suo magnifico campionato. Oggi ha sbagliato almeno sei passaggi ogni dieci, ha avuto lunghe parentesi di abulia, non ha mai trovato la posizione e l'uomo buono, incerto come è sempre stato tra Biagini e Cinesinho. E Sansone muto in panchina a far dannare la buon'anima di Bernardini.

Il tedesco, si sapeva, è raffreddato e mal in gamba. Adesso poi ci si mette anche il solleone per cui il vero Haller resta un pallido ricordo. Bulgarelli, il povero Bulgarelli, resta di conseguenza solo a vivere il suo dramma, obbligato com'è a rinviare di domenica in domenica la «giornata del rilancio». Oggi aveva iniziato anche benino ma, zoppicando (solo metaforicamente) Fogli e deambulando Haller, prima s'è rassegnato poi è andato, nella ripresa, man mano scomparendo. Per fortuna, in questo attacco vedovo di tante celebrità, c'è Nielsen che segna gol strepitosi da centrattacco «vecchia maniera» e c'è anche Perani, il tanto discusso Perani, che di Nielsen è attualmente la spalla più preziosa. In difesa, infine, c'è Negri e c'è Janich: l'uno e l'altro fanno per sé e fanno anche per Furlanis, in periodo piuttosto grigio e per quell'arruffone di Tumburus che, quando la forma non lo sorregge, scade a brocchetto di provincia. E per oggi finiamo qui, in attesa delle prossime decisive di Mantova e Torino.

Del Catania poco da dire. Di Bella friggeva in panchina ad ogni decisione errata dell'arbitro, ma il primo colpevole forse, del mancato pareggio è proprio lui. Iniziato il match con cervellotici marcamenti tattici che hanno scombussolato tutta la formazione, il «napoleoncino» siculo è passato, dopo l'incidente di Pascutti, ad una affollata difesa a zona, tenendo ancorati in area cinque-sei giocatori e non approfittando, se non nelle ultimissime battute, del terzino venutosi a trovare libero da ogni impegno in seguito appunto all'uscita dell'ala sinistra rossoblu. Cinesinho, in coppia con Biagini, s'è sgompato così a centro campo e quando è andato a cercar spazi avanti, ormai era tardi: a Danova e Fanello, che s'erano indaffarati come orfanelli per 80' non restavano più nemmeno gli spiccioli. Modestia e prudenza di fronte ad avversari di alto lignaggio va bene, ma quando non si afferrano, e non si sfruttano certe situazioni, non si ha poi più neanche il diritto di rodersi le unghie.

E adesso, in sintesi, la cronaca del match. Quella classica, la disposizione del Bologna, coi terzini sulle ali. Janich libero. Tumburus stopper e Fogli su Biagini, un «rompicapo» quella del Catania: Turra è libero e Magi gioca su Nielsen. Corti attende in zona l'interno di punta avversario (ora Bulgarelli, ora Haller) e Cinesinho «cerca» a centro campo Bulgarelli. Primi timidi approcci rossoblu poi, al 6', Nielsen cannoneggia a rete: Branduardi è bravo a salvarsi di pugno. Uno scambio in corsa Perani-Pascutti-Perani concluso con un tiro a lato di poco poi, al 19', Pascutti si «strappa».

Un minuto dopo il formidabile gol di Nielsen: prendendo l'avvio da un rimpallo di Furlanis, Perani innesta la quarta e se ne va sulla destra, cross teso in corsa, e il danese al volo, pur pressato da Magi, scaraventa in rete: roba da spellare le mani per applaudire!

Pascutti lascia il campo e il Bologna balbetta. Il Catania però, alle prese col suo rebus tattico, non sa e non può approfittarne.

Il caffè, e si riprende: gli isolani si fanno un poco più intraprendenti, ma ancora non basta. Un gran tiro di Fanello, al 6', cui Negri oppone tutto il suo intuito e la sua classe, bloccando con un plastico volo, e un'indecisione di Tumburus, all'8' non sfruttata da Danova, del resto malamente «sommerso» in area, poi il Bologna torna a farsi vivo con un tiro al volo di Nielsen parato da Branduardi al 19' e con una bella palla di Perani al 27' che Nielsen ciabatta a lato.

Alla mezz'ora occasione d'oro ignobilmente sciupata dal Catania: Turra, partito da metà campo, «salta» Furlanis e si presenta solo in area con a fianco Battaglia: invece di concludere personalmente «lascia» a quest'ultimo che mette incredibilmente a lato la colossale palla-gol.

Il grosso pericolo ha il potere di scuotere anche Haller che, al 40' e al 41', si esibisce in due belle sgroppate. Gli ultimi minuti sono una pena in campo e fuori. Meno quattro, tre, due, uno, fitt. Finalmente!

Commento

dere a "Tore" l'unica occasione che gli si offre da molti anni a questa parte». L'unica condizione che il procuratore dell'italiano porrà al signor O' Keefe, e sulla quale l'organizzatore americano ha già fatto sapere di essere d'accordo, è quella di una giuria neutrale: un *referee* americano, un giudice europeo e un altro orientale oppure un arbitro e due giudici americani.

Così, dopo tante speranze sfumate sul nascere per l'ostinata volontà con cui Kingpetch, spalleggiato dai suoi tanti protettori, ha sempre girato al largo dall'italiano, finalmente «Tore» potrà tentare l'avventura mondiale. Sarà una bella avventura?

Kingpetch è un buon campione, non è invincibile ma ha classe e mestiere sufficienti per rendere dura la vita a chiunque come testimoniano le poche sconfitte che macchiano il suo record. In sette anni di attività professionistica gli uomini che sono riusciti a batterlo si contano sulle punta delle dita di una sola mano: Ebihara, Harada e Vitichai per k.o. e Nappaphol e Leo Espinosa ai punti. Egli è però un tipico pugile casalingo e pertanto su un ring neutrale come quello di Los Angeles un Burruni in grado di boxarlo con autorità dall'inizio alla fine, senza mai cedergli l'iniziativa e senza mai permettergli di «costruire», potrebbe batterlo, ma è in grado Burruni di disputare quindici riprese sul filo dell'alto ritmo a un limite di peso che riesce a raggiungere soltanto a prezzo di grandi sacrifici che lo lasciano svuotato di energie?

Alla vigilia del match europeo con Walter Mc Gowan si era temuto che «Tore» finisse per accusare la distanza e quindi con il cedere al più giovane e fresco rivale. Invece, nonostante i «bagni turchi» per scendere sotto i 51 chilogrammi, «Tore» ha vinto, ed ha vinto nettamente, ma ha potuto farlo grazie soprattutto alla sua viva intelligenza e al ricco mestiere con il quale ha confuso parecchio le idee all'avversario. Attaccando sin dalla prima ripresa, e continuando a farlo coraggiosamente anche quando tre «tagli» al viso avrebbero spinto chiunque altro non avesse il suo grande temperamento a porsi sulla difensiva, «Tore» è riuscito a stroncare sul nascere tutte le azioni di attacco di Mc Gowan rubandogli tempo e misura. Mc Gowan, però, è apparso assai inesperto e finanche ingenuo in alcune occasioni. Kingpetch, invece, ha una ricca esperienza del quadrato, ed è abituato ad osare assai più dello scozzese. Assai maggiori quindi saranno i rischi cui «Tore» andrà incontro in questa partita mondiale e c'è da chiedersi se vale la pena di tentare per 4 milioni e mezzo di lire dei quali un terzo finiranno in tasca al suo manager. Sappiamo bene che per un pugile è difficile rifiutare un campionato del mondo e siamo convinti che «Tore» è un vero campione, certamente il più serio, il più preparato e il più valoroso fra gli attuali campioni di casa nostra: e proprio per questo ci auguriamo che Branchini abbia ben valutato rischi e possibilità e che l'abbia fatto con maggior riflessione di quanta ne ha posta nell'accettare di riportare sul ring Franco De Piccoli.